

## L'ATLETICA DELL'ISTRIA, DI FIUME E ZARA NEI PRIMI ANNI DEL FASCISMO (1925-1932)

**Silvio Dorigo**  
040418994@iol.it

### **Introduzione**

Di seguito mi occuperò dei fattori istituzionali, umani e materiali, strettamente interdipendenti, relativi all'effettuazione di gare di atletica leggera, presenti in quelle zone e in quel tempo. Cioè delle società private, delle organizzazioni fasciste statali e dei gruppi militari; degli atleti ed atlete; dei dirigenti, istruttori e giudici; dei campi sportivi che tali gare hanno permesso e promosso. Il tutto rapportato con il contesto socio politico ed economico locale, ma talvolta anche atletico e ginnico sportivo nazionale.

Più in particolare mi occuperò del maggiore cambiamento di tale sistema e cioè del declino delle società polisportive e ginnastiche private parallelamente alla crescita dei gruppi locali di istituzioni statali fasciste. E inoltre delle conseguenze di una simile situazione sui fattori indicati.

Ho deciso di partire dal 1925 per rispettare l'anno emblematico del periodo fascista, anche se in quelle zone alcuni aspetti del futuro Regime di fatto apparvero già prima della marcia su Roma, e di concludere con il 1932, per il sistema atletico in esame uno spartiacque tra una crisi sempre più pesante ed una ricrescita che non si sarebbe arrestata se non pochissimo prima del tragico crollo del Regime stesso. A tutto il testo peraltro saranno sottesi alcuni temi di interesse storico generale, quali il rapporto tra iniziativa privata e Stato fascista, il totalitarismo culturale e politico del Regime. E poi il difficilissimo rapporto tra italianità, fascismo e popolazioni slave; il ruolo della donna agli inizi del Regime; la crisi economica e l'emigrazione nelle zone "redente".

Ho scelto di sviluppare l'argomento indicato per conoscere meglio la storia, anche sportiva, di terre vicine, poco prima di una tragica sconfitta politica e militare, che l'ha oscurata o comunque condizionata per molti anni e per aver sperimentato la positiva valenza educativa ed auto-educativa dell'atletica, cui sono legato ormai da trent'anni.

### **Il declino delle società polisportive e ginnastiche private**

Con l'affermarsi del Regime, nelle gare atletiche si assistette ad un progressivo declino partecipativo delle società sportive private, che investì, mortalmente, quelle antifasciste, ma anche quelle, la maggioranza, il cui nome non evidenzia alcuna collocazione politica ed ideale precisa. Troppo importante infatti divenne per il Regime stesso la loro funzione politica di propaganda, consenso e, nelle zone prescelte, pure di assimilazione degli slavi alla lingua, cultura e politica italiane, per lasciarle alla libera offerta privata.

Tali zone erano infatti appena diventate parte del Regno d'Italia ed abitate, tranne l'italianissima e minuscola enclave della provincia di Zara (oggi Zadar, in Croazia), da circa il 40% di sloveni e soprattutto croati. I quali risultavano legati alla propria lingua, cultura e tradizioni, spesso anche al proprio clero nazionalista e talvolta irredentista, in altri casi a gruppi socialisti e bolscevichi. Essi quindi sentirono la "redenzione" italiana quasi sempre come estranea, da guardare con freddezza e sospetto, se non con palese, e poi militante, contrarietà.

Tale declino fu evidente soprattutto a Fiume (oggi Rijeka, in Croazia), capoluogo costiero di circa 55 mila abitanti, in grande maggioranza italiani per lingua e cultura, divenuto parte del Regno d'Italia solo nel 1924 e contornato quasi completamente dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Ben sei furono infatti le società cittadine, tutte polisportive, di più continua e proficua attività atletica, che l'interruppero; le prime tre già da subito, dal 1925. E cioè la Juventus Enea e l'Olympia, di non evidente matrice politica o ideale, attive fin dal 1920 in piena esperienza dannunziana, il cui nome comunque richiama rispettivamente le radici romane della città e le Olimpiadi dell'antica Grecia. Quindi l'Edera (presente dal 1922), viceversa mazziniana, quindi nazionalista ed anti-slava, ma anche repubblicana e democratica, quindi incompatibile con il regime. Poi nel 1926 il Gloria, presente anch'essa dal 1920, legata ad un concetto della tradizione olimpica greca e ginnico sportiva risorgimentale.

Le ultime due società, ancora di non evidente matrice politica o ideale, rispettivamente nel 1930 e 1931. E cioè la Fiumana, frutto dell'unione di Olympia e Gloria, dopo cinque anni di attività, e l'Iride, l'unica a sperimentare anche qualche attività femminile nel 1926, dopo dieci.

L'unica che sopravvisse fu il Carnaro, nato nel 1924, quindi uno dei simboli dell'appena avvenuto passaggio della città al Regno d'Italia; risultò però attiva solo nel 1929 e 1931.

Nel complesso quindi si trattò sempre di società dal nome italiano, talvolta latino o greco, a testimonianza delle proprie radici linguistiche e culturali.

Nel resto della provincia di Fiume, abitata da 110-120 mila persone, il declino "privato" fu molto più limitato, ma da subito totale. Infatti già nel 1925 non apparvero più le uniche due società che si interessarono di gare atletiche, pur molto episodicamente e solo in ambito maschile. E cioè lo Sport Club e l'Olympia, entrambe di Abbazia (oggi Opatija, in Croazia), famoso centro balneare della costa orientale dell'Istria, etnicamente più slava che italiana. Anche i loro nomi non presentano una chiara ispirazione politico-ideale, ma si richiamano comunque alla tradizione sportiva anglosassone ed, ancora una volta, greco antica.

A Pola (oggi Pula, in Croazia), altra città costiera, di circa 40 mila abitanti, in grandissima maggioranza italiani per lingua e cultura, tale declino fu quasi ugualmente drastico. Infatti rinunciarono alle gare atletiche, sempre e solo maschili, già da subito, due delle tre polisportive interessate, sempre di nome italiano, tranne la seconda di non evidente matrice ideale e/o politica.

Le prime due, rispettivamente dopo quattro e cinque anni di attività: nel 1925 la Polese, nel 1926 l'Edera, quasi contemporaneamente quindi alla consorella di Fiume, ancora per incompatibilità con il regime.

La terza, la Primavera, invece sopravvisse, ma dopo cinque anni, dal 1931, diventò un Dopolavoro, quindi parte della statale Opera Nazionale Dopolavoro (d'ora in poi Ond).

L'impoverimento "privato" colpì anche il resto della provincia di Pola, più estesa e popolata di quella di Fiume, comprendendo quasi tutta l'Istria, tranne la parte più orientale, e circa 200 mila abitanti. Interruppero infatti le proprie attività atletiche tutte le società polisportive interessate, tranne due.

E cioè la società ginnastica Forza e Valore (Fv) di Parenzo (oggi Poreč, in Croazia), di tradizionale ispirazione liberalnazionale, nell'anteguerra fiamma di italianità, l'unica che operò in modo pressoché continuativo, nel 1931 anche con le proprie allieve. Ed inoltre la Canottieri Libertas di Capodistria (oggi Koper, in Slovenia). Nel complesso quasi tutte queste società ebbero ancora nome italiano, privo di coloriture politiche, riferito solo in due casi rispettivamente ad idealità religiose e risorgimentali.

Le restanti due invece ebbero nome latino, a sottolineare la romanità della propria cittadina e il valore della libertà. Tutte infine furono situate ancora in cittadine costiere a larghissima maggioranza italiana.

Molto meno evidente fu la crisi delle società private a Zara, anch'essa città costiera, ma molto più piccola di Pola e Fiume, quasi sempre italiana per lingua e cultura, la quale praticamente coincideva con il suo territorio provinciale (di circa 20 mila abitanti), contornato anch'esso dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Infatti furono solo due, sempre di nome italiano, quelle che si interessarono (anche) di gare di atletica ed una inoltre poté coltivare tale interesse per tutto il periodo ed anche oltre.

Si trattò della Società Ginnastica (Sg), anch'essa vivace testimone liberalnazionale, già e soprattutto nell'anteguerra, tra l'altro la più attiva in assoluto con le proprie atlete (nel 1925, 1927, 1928 e 1931), all'inizio specie all'interno di concorsi ginnastici. L'altra, l'Edera, fu invece chiusa, come le consorelle di Fiume e Pola, già dal 1925, per motivi politici.

Possiamo quindi ora specificare che, pur nelle differenziazioni locali e societarie, il declino "privato" fu molto drastico e rapido. Infatti solo le società ginnastiche di Zara e Parenzo, originariamente non fasciste, ma comunque da decenni baluardi di italianità, riuscirono ad operare in modo continuativo per tutto il periodo. Tale declino peraltro colpì società quasi sempre dal nome italiano, talvolta latino o greco antico, in un caso anglosassone, a testimoniare le proprie radici linguistiche e culturali; mai invece croato o comunque slavo.

Furono sempre situate in città o cittadine costiere, tranne Abbazia a larghissima maggioranza italiana, più ricche e culturalmente vive, con un ceto medio e alto borghese più diffuso che aveva già potuto cominciare a fruire di un po' di tempo libero.

Mai invece nelle poche cittadine dell'interno e delle isole a larghissima maggioranza italiana o in quelle, tranne Abbazia, della costa orientale dell'Istria, di composizione etnica mista italiana e croata.

Mai infine in località e zone interne a larga maggioranza slava, soprattutto croata, che vivevano spesso di agricoltura e pastorizia, quindi molto più povere rispetto alla media, già molto depressa, di tutte le zone prescelte, e inoltre molto meno acculturate.

Tali società infatti ebbero atleti, atlete, istruttori e dirigenti dal cognome spesso italiano, altre volte italianizzato, quasi mai straniero. Ma soprattutto dal nome italiano, raramente italianizzato, a testimoniare un'appartenenza al gruppo linguistico e culturale italiano sia di lungo periodo, sia recente, ma evidentemente antecedente all'italianizzazione forzata messa in atto dal Regime. Quindi l'atletica "privata" fu proposta quasi totalmente da società di persone di lingua e cultura italiane.

Peraltro declinarono anche le pochissime e saltuarie gare femminili: l'Iride di Fiume e la Fv di Parenzo le interruppero rispettivamente già nel 1926 e nel 1931; le proseguì invece solo la Sg Zara.

### **La crescita dei gruppi locali di istituzioni statali fasciste**

L'impovertimento "privato" fu però compensato dalla presenza di gruppi militari locali (che operavano però già nel primo periodo post bellico, anche insieme alle società private), ma soprattutto di gruppi locali delle organizzazioni statali fasciste, tutte quindi di recentissima o nuova istituzione.

Così a Fiume risultarono quasi sempre attivi, gareggiando spesso con atleti non militari, gruppi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (d'ora in poi Milizia), specie quello della 5ª Legione della Milizia ferroviaria.

Continuative e più frequenti, anche se partite un po' in ritardo, furono poi le attività dopolavoristiche dell'Onb, che sostituirono tutte le preesistenti, anche non fasciste.

Con più ritardo, dal 1929, si avviarono anche quelle dell'Opera Nazionale Balilla (d'ora in poi Onb), destinate a giovani entro i 17 anni, per continuare anche con un certa episodicità. Non è peraltro da escludere che tali ritardi possano essere dipesi dalle difficoltà politiche ed organizzative legate alla recentissima annessione della città al Regno d'Italia.

Infine ricordiamo le attività del Gruppo Universitario Fascista (d'ora in poi Guf, solo nel 1929) e dei nuovi Fasci Giovanili di Combattimento (d'ora in poi Fgc, nel 1931 e forse 1932), come tutte le precedenti sempre e solo maschili.

In provincia invece il quadro risultò molto più povero: nessun gruppo militare, pochissimi dopolavoristici con partecipazioni peraltro episodiche (solo ad Abbazia nel 1928).

Un po' più attivi furono invece quelli prettamente giovanili, ma solo dal 1929 e nei capoluoghi di due isole del Quarnero, ancora a grande maggioranza italiana, peraltro mai toccate prima dall'iniziativa atletica privata.

In particolare a Lussino (oggi Lošinj, in Croazia) gareggiarono nel 1931 anche le prime Giovani Italiane, uniche atlete di istituzioni statali in provincia dopo quelle, anch'esse apparse molto saltuariamente, della privata Iride di Fiume.

Anche le organizzazioni statali fasciste quindi, almeno in questo primo periodo, non contribuirono alla pratica delle gare atletiche nell'interno della provincia a larga maggioranza croata, come pure sulla costa orientale dell'Istria, dove le componenti croate ed italiane grosso modo si equivalevano.

A Pola invece la partecipazione di gruppi militari e di tali organizzazioni fu complessivamente più tempestiva, numerosa e continuativa che a Fiume. Il che confermerebbe la città come maggiormente fascistizzata, anche perché più rodada di Fiume nell'organizzazione politica ed amministrativa.

In città infatti, sede di importanti basi militari, furono più presenti innanzitutto proprio i gruppi e le gare militari, specie nel primo periodo, spesso frequentate anche da non militari. Così ricordiamo, per continuità e qualità dei risultati atletici, il gruppo della 60ª Legione della Milizia.

Un po' più ampie, anche se spesso saltuarie, furono pure le attività dopolavoristiche, partite tempestivamente, ma consolidatesi soprattutto dal 1929.

Più ampie risultarono poi quelle prettamente giovanili: quelle dell'Onb anche più tempestive (già dal 1926), anche se durarono per il momento fino al 1930. Nel 1926 apparvero anche

Piccole e Giovani Italiane, le uniche femmine di Pola ad essere coinvolte in gare atletiche dalle organizzazioni del Regime. Inoltre si impegnarono il locale Guf dal 1929 al 1931 ed alcuni Fgc l'anno dopo.

Ma il miglior e più continuativo gruppo atletico, anche se solo maschile, fu il Fascio Giovanni Grion, sin dal 1919 prima istituzione fascista della città, poi divenuta una delle tante articolazioni locali dello Stato, che nello sport si interessava prima di tutto di calcio.

Nel resto della provincia di Pola invece la presenza delle gare atletiche fu ancora molto minore che nel capoluogo, ma molto maggiore che nel resto di quella di Fiume, decisamente più piccola e meno popolata.

Quelle militari si svilupparono ancora nei primi anni, sempre con l'essenziale contributo della Milizia.

Rispetto al resto della provincia di Fiume quelle dopolavoristiche furono più numerose e un po' più continuative; quelle prettamente giovanili, partite già nel 1926, molto più numerose (si svolsero in ben dodici località), anche se ancora molto episodiche. Queste ultime dipesero soprattutto dall'Onb o dai Fgc, coinvolgendo molto saltuariamente Piccole Italiane (nel 1926) e forse giovani donne (nel 1928).

Le gare si svolsero quasi sempre in cittadine istriane della costa occidentale, ma talvolta anche dell'interno, in un caso anche della costa orientale, tutte in larga maggioranza italiane per lingua e cultura, ma sempre adiacenti o addirittura contornate da zone a larga maggioranza croata.

Nella minuscola provincia di Zara infine la partecipazione di gruppi militari e organizzazioni statali fasciste ebbe inizio solo nel 1929.

Quella prettamente giovanile con l'Onb, quella militare soprattutto ancora con la Milizia; in entrambi i casi si interruppe però già l'anno dopo. Quella dopolavoristica con un paio di dopolavori, che, vista anche l'esiguità della popolazione, continuarono a gestirla fino a fine periodo. Infine quella del Guf Dalmata e dei Fgc, fondati però a livello nazionale solo nel 1930, a partire dal 1931.

Tale partecipazione risultò quindi complessivamente meno pronta che a Fiume, ma soprattutto a Pola. Forse perché Zara, lontana dal resto del Paese, ma profondamente italiana, senza significative presenze socialiste, bolsceviche e croate, poteva risultare per il Regime meno urgente da fascistizzare.

Infine, diversamente da tutti i territori finora considerati, la partecipazione non riguardò mai donne e/o ragazze, viceversa maggiormente sollecitate dalla privata Sg.

A questo punto possiamo affermare che lo Stato totalitario entrò nelle gare atletiche in modo molto forte e innovativo, ma anche diversificato in relazione al territorio, al numero e tipologia di Istituzioni coinvolte e ai tempi utilizzati. Nonché alla lingua e cultura di origine e al genere degli atleti/e, istruttori, dirigenti e giudici.

Infatti, per la prima volta nella storia del Regno, per precisa scelta politica in ambito motorio, sportivo e più ampiamente culturale, vi entrò dalla preadolescenza all'età adulta.

Territorialmente coinvolse città o cittadine largamente italiane per lingua e cultura d'origine, come l'iniziativa privata, ma per la prima volta anche lavoratori, soprattutto ragazzi e gio-

vani, delle cittadine e dei paesi dell'interno e della costa orientale dell'Istria, nonché delle maggiori isole del Quarnero.

Così facendo il Regime si avvicinò anche a zone a maggioranza slava, quasi sempre politicamente non allineate, quindi considerate pericolose e da assimilare progressivamente alla lingua e cultura italiana, nonché al fascismo.

Ciò premesso, le gare militari si attuarono soprattutto grazie alla Milizia.

Quelle dopolavoristiche, più frequenti, si consolidarono solo nell'ultimo periodo; toccarono soprattutto le città maggiori, quindi con aziende più numerose e grandi. Quelle prettamente giovanili furono poi ancora più presenti, specie nelle cittadine dell'Istria grazie all'Onb e ai suoi avanguardisti. Partirono quasi sempre con un po' di ritardo e soffrirono di una certa episodicità; meno presenti invece risultarono i Guf e i Fgc.

Ma la maggiore istituzione fu il Fascio Grion di Pola, comunque parte dell'articolazione locale del Regime. Nel contempo l'azione dello Stato dimostrò alcune caratteristiche in sostanza comuni alle società private. Le sue istituzioni infatti si occuparono anche di altri sports, rapportandosi in vario modo ad un concetto di uomo completo, che aveva connotato molta della ginnastica italiana, e non solo, da metà Ottocento in avanti. I loro atleti ed atlete, istruttori, dirigenti e giudici furono poi sempre italiani per lingua e cultura, mai slavi. In questo senso quella volontà di assimilazione da parte del Regime non ebbe alcun seguito concreto. Inoltre le atlete furono pochissime e apparvero in modo totalmente saltuario, anche se qualcuna in più ci fu, grazie soprattutto all'Onb; a loro mai invece si interessarono l'Ond o i Guf.

Infine istruttori, dirigenti e giudici furono sempre di sesso maschile.

### **Le conseguenze sull'intero sistema atletico**

Le prime due risultano solo in apparenza incoerenti: una complessiva crescita del numero di Istituzioni interessate alle gare di atletica e una sostanziale stabilità del numero di atleti/e che le praticavano. Ciò a causa soprattutto della saltuarietà di tale interesse da parte dell'Onb e Ond, le maggiori e nel contempo le meno orientate all'aspetto agonistico.

Tali Istituzioni aumentarono specie dove erano pochissime o inesistenti, come in provincia, oppure a Fiume, appena diventata parte del Regno, meno a Zara, comunque sempre grazie all'intervento diretto dello Stato fascista. A Pola invece rimasero nel complesso stabili: crebbero queste ultime, ma diminuirono i gruppi militari.

Altre due conseguenze riguardarono invece numero, tipologia e livello agonistico delle gare organizzate e ospitate. Il loro numero rimase praticamente costante, coerentemente alla sostanziale stabilità del numero di atleti/e. Il loro livello e tipologia pure: furono organizzate ed ospitate solo quelle con atleti locali, comunque della Venezia Giulia o in zona come militari, mai le maggiori (campionati italiani o incontri tra squadre nazionali). Il che comunque consentì ad alcuni di essi, quasi sempre locali, risultati agonistici di alto livello nazionale. In ambito femminile invece ci furono gare solo locali e zonali, senza risultati agonistici particolari.

Furono estranee a questa logica solo le gare a maggior valenza politico-propagandistica: nel 1925 a Fiume l'Adunata Nazionale Fascista, nel 1926 a Zara la 1ª Olimpiade Avanguardista. Riservate ai soli uomini, testimoniarono, oltre al disinteresse verso la presenza femminile, l'importanza viceversa assegnata dal Regime alle terre prescelte. In particolare a Fiume, dal-

la fine della Grande Guerra obiettivo di tutti i nazionalismi italiani, e a Zara, simbolo di italianità circondata dagli slavi.

Per di più a Fiume partecipò la Milizia, a sua volta simbolo, anche in quanto erede delle squadre d'azione, della rivoluzione fascista, e a Zara la neonata Onb con i propri avanguardisti, il suo futuro.

Quindi il sistema atletico in esame fu orientato quasi solo verso una dimensione locale, tranne per esigenze nazionali di propaganda e consenso verso il Regime, e comunque quasi sempre e solo verso l'ambito maschile.

Peraltro tale sistema "a doppio binario" statale-privato non riuscì a far conseguire ai propri atleti più validi risultati complessivamente migliori rispetto al primo periodo post bellico. Più in particolare ereditò una situazione in crescita e ne lasciò una in netto calo, simile in questo al triennio 1919-1921, che riguardò specie il periodo 1928-1932.

Comunque, se rapportati al totale della popolazione residente, tali risultati apparvero complessivamente solo un po' minori della media nazionale: un po' maggiori fino al 1928, molto minori dopo.

Da questo punto di vista il sistema istriano-fiumano-zaratino non risultò mai trainante, ma fu depresso solo negli ultimi anni.

Ulteriore conferma di ciò si ebbe nel 1929 con le dimissioni del comitato giuliano della Federazione Italiana di Atletica Leggera (d'ora in poi Fidal), con le difficoltà di sostituirlo e quelle del commissario subentrante.

Non conosciamo le ragioni contingenti di tale depressione; ne ipotizziamo una strutturale, probabilmente la fondamentale, già fundamentalmente espressa all'inizio.

E cioè la progressiva difficoltà delle società private, confermata dalla loro progressiva sparizione, di operare in un contesto in cui le istituzioni statali fasciste erano ritenute sempre più importanti per la propaganda e il consenso politici, come nel resto d'Italia, ma anche per assimilare gli slavi alla lingua e cultura italiane.

Infatti, mentre lì i migliori risultati agonistici derivavano in netta maggioranza ancora da atleti di società private, qui invece molto più da atleti di tali Istituzioni.

Guardando ora in particolare alle Istituzioni atletiche, quella che ottenne i risultati agonistici migliori e più continuativi (tranne nel 1930), fu, come accennato, il Fascio Grion di Pola, con cinque propri atleti.

Seguirono le società ginnastiche di Parenzo (nel 1929, 1931, 1932, con due atleti) e di Zara (nel 1925 e 1929, con cinque atleti), quindi il Gloria di Fiume (nel 1925 e 1926, con un atleta).

Infine per un solo anno e con un solo atleta tre società di Fiume (nel 1925 l'Olympia, nel 1927 la 5ª Legione Ferroviaria e la Fiumana) e due di Pola (nel 1927 la 60ª Legione della Milizia e nel 1930 il Guf). Si trattò quindi di un rapporto numerico e temporale sostanzialmente paritario tra Società private e le più numerose Istituzioni fasciste statali. Di queste ultime nessuna dipese dall'Onb e Ond, in tutta Italia ancora molto più interessate all'aspetto educativo e ricreativo delle attività motorie e sportive.

Delle Istituzioni citate tre ebbero sede a Fiume, tre a Pola, una a Parenzo e una a Zara, rispettando così grosso modo i rapporti con la popolazione abitante in tali città e cittadine.

Furono quindi ancora una volta situate sulla costa, in zone più floride economicamente e culturalmente, legate a tradizioni culturali e linguistiche italiane, debtrici di quelle latine e greche.

Parliamo ora degli atleti che raggiunsero risultati agonistici di valore nazionale, cioè risulatarono tra i primi dieci ai campionati italiani, in famose gare nazionali o nelle classifiche annuali di specialità.

Furono diciassette; nessuno di essi partecipò alle Olimpiadi o ai rari incontri tra rappresentative nazionali; due conquistarono rispettivamente il titolo di campione e vice campione italiano. Undici gareggiarono per Istituzioni statali fasciste (per il Fascio cittadino e soprattutto per le varie articolazioni della Milizia), solo sei per società polisportive private.

I quattro di Pola solo per le prime, visto il rapidissimo declino privato; dei sei di Zara quattro per la locale Milizia e due per società private.

Dei quattro di Fiume solo uno per la Milizia e tre per tali società (più presenti e resistenti che a Pola); l'unico di Parenzo per la privata Fv.

Furono comunque sempre legati alle istituzioni atletiche della propria città o cittadina natia, tranne due, legati invece a quelle della città più vicina o in cui provvisoriamente abitavano.

E tranne quelli, istriani e fiumani, che in un secondo tempo emigrarono, per approdare peraltro sempre a Trieste, allora baricentro economico, molto meno atletico, di tutta la Venezia Giulia e del Friuli.

Questi ultimi furono circa un quarto del totale, ben il 40% c. di quelli nati in quelle zone, oltre il 50% considerandone altri due nati nell'Istria più vicina a Trieste e che svilupparono nel capoluogo tutta la propria attività.

Uno dei due fu una donna, tre volte campionessa italiana ed azzurra di salto in alto, ma anche campionessa italiana di basket, tesserata per la Ginnastica Triestina, tra le primissime società italiane in campo femminile.

Nella zona natia infatti non esistevano istituzioni che ne supportassero una pratica continuativa e convinta.

Ma in generale, vista la difficilissima situazione economica delle zone di provenienza e la mancanza a Trieste di prospettive professionali e di altissimo livello agonistico per l'atletica maschile, l'emigrazione fu molto probabilmente finalizzata solo a trovare un lavoro o migliorarlo, come per tanti altri istriani e fiumani.

Del resto i problemi economici potevano essere stati la causa principale di altre due tendenze. Cioè gareggiare e ottenere i migliori risultati quasi sempre nella propria città, in centri vicini o piuttosto vicini oppure nel capoluogo di riferimento (Trieste); molto meno nelle grandi città italiane, mai in quelle straniere.

Poi partecipare raramente ai campionati italiani, se non svolti in località più vicine (come a Udine nel 1930), pur rappresentando le gare teoricamente più importanti dell'anno e forse dell'intera attività atletica.

Gli atleti di rilievo nazionale molto spesso gareggiarono quindi ancora in una dimensione nel complesso locale, che peraltro non cambiava sostanzialmente emigrando, e che perciò appare più ampia delle zone in esame.

Colsero i migliori risultati agonistici molto spesso in uno o due anni, in tre o quattro casi, solo in uno molti di più; laddove ne conosciamo l'anno di nascita quasi sempre tra i 19 e i 25 anni.



Nulla infatti lascia presagire che essi avrebbero potuto sostenersi solo grazie all'atletica. L'unico risultato agonistico femminile di rilievo riguardò, in una riunione preolimpica nazionale del 1926, la staffetta veloce dell'Iride di Fiume, anch'essa poi sparita nell'assoluta saltuarietà dell'atletica femminile.

In questo caso è verosimile che problemi economici di trasferta si siano uniti ad una considerazione della donna molto più orientata a valorizzarne altre occupazioni e prospettive. Il pochissimo rimanente si svolse sempre nella solita dimensione locale, senza però alcuna emigrazione, vista la fragile organizzazione atletica nazionale e il fragile ruolo dello sport nella vita della donna.

Tra le conseguenze del nostro sistema atletico qualche frase va spesa anche su chi ha contribuito ai risultati atletici senza realizzarli personalmente, ma rendendoli direttamente o indirettamente possibili.

Le due persone più impegnate come dirigenti sportivi, atletici e societari, come istruttori e giudici di gara risultarono precedentemente atleti di buon, anche ottimo, livello.

Si spesero in quasi tutti i precedenti ruoli, compresi quelli dirigenziali, dimostrando così tra l'altro il loro consenso, o almeno la loro non opposizione al Regime e al Partito.

Uno sviluppò la propria attività sempre nelle istituzioni atletiche fasciste di Pola, l'altro nella società ginnastica di Parenzo, a simboleggiare il coesistere, seppur problematico, del nuovo ambito statale di impronta totalitaria e del tradizionale privato, con statuti originariamente democratici.

Infine le conseguenze sulle gare atletiche del sistema atletico istriano-fiumano-zaratino dipesero anche dalle condizioni strutturali che le permisero, *in primis* dalla presenza di campi sportivi.

La situazione di gran lunga migliore si ebbe in provincia di Pola: a Pola innanzi tutto, in cui si passò da uno a forse addirittura quattro, compreso il nuovo stadio del Littorio, operativo dal 1932. E poi nei suoi centri minori già da inizio periodo o qualche anno dopo. Del resto già notammo quanti fossero stati i centri in cui operarono, magari saltuariamente, istituzioni (anche) atletiche, specie dell'Ond e Onb: ben quattordici.

Furono così sei o forse sette le località dotate di campo sportivo, quindi la metà, peraltro in rapida crescita, soprattutto grazie al coinvolgimento diretto del Regime.

In provincia di Fiume la situazione fu invece molto deficitaria: oltre al sempre presente campo sportivo del capoluogo ci risulta fosse stato attivo solo uno nell'isola di Lussino a fine periodo. Del resto solo quattro furono in quella provincia i centri in cui operarono istituzioni (anche) atletiche.

Nella minuscola provincia di Zara infine la situazione, seppur non particolarmente brillante, migliorò leggermente, visto che l'unico campo sportivo, quello della Sg, fu ristrutturato nel 1931 dall'Onb.

I campi sportivi e quindi le gare comunque ebbero sede ancora solo in città o cittadine in forte maggioranza italiane per lingua e/o cultura d'origine, situate, tranne due, sulla costa ed escludendo quasi totalmente quella orientale dell'Istria. Mai invece ancora nei paesi e zone soprattutto dell'interno, comunque a forte maggioranza croata e/o slovena.

## Conclusioni

Pur limitato dall'oggetto, dai tempi e spazi prescelti, il testo precedente conferma da una parte questioni già note alla storiografia del periodo fascista, anche in ambito sportivo.

Dall'altra ne evidenzia di meno note o misconosciute, che meriterebbero ulteriori approfondimenti, per poterle eventualmente estendere ad altri o a tutti i sistemi sportivi di quelle zone, o a contesti atletici o più generalmente sportivi di altre zone d'Italia, caratterizzate anche dalla presenza di minoranze linguistiche.

Tra tali questioni ricordiamo intanto l'origine e sviluppo totalmente italiani, cittadini, economicamente e culturalmente più floridi, quindi con iniziali spazi di tempo libero, di tutte le componenti ed espressioni del sistema atletico prescelto.

Quindi l'estremizzarsi del declino del patrimonio associativo privato per la volontà del Regime, anche attraverso la progressiva crescita delle proprie istituzioni, di assimilare gli slavi alla lingua, cultura e politica italiane.

D'altra parte l'assoluta estraneità di questi, spesso molto più poveri, rurali e pastorali, molto meno acculturati, sia alle tradizionali società private, sia alle istituzioni del nuovo Regime, come risultato delle contrapposizioni nazionali d'anteguerra e quella, fondamentale, verso il fascismo.

Comunque lo sviluppo delle istituzioni fasciste statali procedette dalle città e cittadine costiere verso alcune dell'interno e le maggiori isole, sempre a maggioranza italiana, così anche avvicinandosi a zone a netta maggioranza slava.

Inoltre ricordiamo l'estraneità dell'elemento femminile, tranne per le pochissime atlete, coinvolte in modo assolutamente saltuario e quasi sempre e solo nelle proprie terre.

Quindi la crescita del numero di istituzioni, ma la sostanziale stabilità di quello di atleti ed atlete, visto lo scarso interesse verso lo sport agonistico delle maggiori istituzioni fasciste.

Né va sottaciuta la dimensione maschile e locale dell'intero sistema, che diventò nazionale solo per interessi politici, di propaganda e consenso verso il nuovo Regime.

E inoltre la frequente emigrazione dei migliori atleti, presumibilmente solo per trovare un lavoro o un lavoro migliore, da terre la cui frequente povertà può aver sicuramente inciso sulla dimensione locale del sistema.

Infine ricordiamo due ultimi aspetti: il primo riguarda la poliedrica continuazione delle attività di alcuni ex atleti come istruttori, dirigenti e giudici.

L'ultimo la rapida crescita ed attenzione verso gli impianti sportivi, grazie al Regime, per il momento solo ancora in città o cittadine a larga maggioranza italiana.

## BIBLIOGRAFIA

**Sull'atletica istriano-fiumano-zaratina e nazionale:**

- B. Bonomelli, *A sessanta anni dal primo campionato italiano pedestre*. Coni-Fidal-Ates, Brescia 1957.
- O. Castellini et al., *1929-1932 Luigi Beccali, la goliardia e il mito dell'uomo integrale*. Asai, Brescia 2010, in particolare i capitoli relativi ai campionati italiani maschili e femminili.
- A. Frasca et al., *1925-1928. Nella città d'oro*. Asai, Brescia 2008, in particolare i capitoli relativi ai campionati italiani maschili e femminili, pp. 67-115.
- M. Martini (a cura di), *Liste italiane 1908-1945, uomini*, [http://www.asaibrunobonomelli.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=201&Itemid=125&lang=it](http://www.asaibrunobonomelli.it/index.php?option=com_content&view=article&id=201&Itemid=125&lang=it).
- C. Pagnini et al., *I Centotrenta anni della Società Ginnastica Triestina*. Stella, Trieste 1993, p. 154.
- A. Zanetti Lorenzetti, *Olympia giuliano-dalmata*. Unione Italiana Fiume-Università Popolare di Trieste, Rovigno-Trieste 2002, pp. 247-315, in particolare il "Diario dell'atletica", che elenca le gare svolte, con luoghi, date, classifiche, spesso anche l'ente organizzatore, le "Graduatorie nazionali" di tutti gli anni considerati, nonché p. 642.

**Sulla situazione socio-politica ed economica dell'Istria, di Fiume e Zara**

- M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*. Il Mulino, Bologna 2007, pp. 128-205.
- M. Cuzzi et al., *Istria Quarnero Dalmazia*. Libreria editrice goriziana-Istituto Regionale per la Cultura istriano fiumano dalmata Trieste, Gorizia-Trieste, 2009, pp. 127-189.
- M. Dassovich, *I molti problemi dell'Italia al confine orientale. Dall'armistizio di Cormons alla decadenza del patto Mussolini-Pašić (1866-1929)*. Del Bianco, Udine 1989, pp. 197-276.
- R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*. Il Mulino, Bologna 2009, pp. 19-145.

**Sulla situazione ginnico-sportiva nazionale e locale**

- R. Bassetti, *Storia e storie dello sport in Italia*. Marsilio, Venezia 1999, pp. 74-79, 107-110.
- F. Calegari (a cura di), *Atti e attestazioni del convegno "Gregorio Draghicchio un istriano a Milano" Milano 28.11.2002*. ASAI Bruno Bonomelli / Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Milano 2002.
- P. Ferrara, *L'Italia in palestra*. La Meridiana Editori, Roma 1992, pp. 213-217, 223-247.
- M. Impiglia, *Dopolavoristi e Balilla*, in: A. Noto, L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*. La Meridiana, Roma 1992, pp. 205-215.
- A. Lombardo, *Dall'atleta completo all'uomo record*, in: A. Noto, L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*, cit., pp. 112-135.
- S. Pivato, *Far ginnastica e far nazioni*, in: A. Noto, L. Rossi (a cura di), *Coroginnica*, cit., p. 33.
- O. Talpo et al., *I cento anni della società ginnastica Zara*. Associazione nazionale dalmata, Roma 1976.

**Sul periodo fascista**

- A.M. Banti, *L'età contemporanea. Dalla Grande guerra ad oggi*. Giuseppe Laterza & Figli, Milano 2009, pp. 90-117.
- G.B. Guerri, *Fascisti*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995. pp. 121-204.